

di oltre ottocento pagine, che spazia per ambiti e generi: dalle prime poesie e racconti sul *Corriere Padano* alle traduzioni e recensioni, dalla collaborazione con Marguerite Caetani per *Botteghe Oscure* alle sceneggiature, dal successo internazionale de *Il giardino dei Finzi-Contini* alla presidenza di Italia Nostra, fino alle prove narrative più mature e riuscite.

Portia Prebys, con un'opera ideata e costruita meticolosamente negli anni, promuove uno studio accurato e inedito della creazione bassaniana. Per la prima volta lo scrittore ferrarese è rappresentato nella sua più ampia dimensione letteraria: poeta prima di tutto – funzione principe e primigenia, rivendicata per tutta la vita – e poi narratore, saggista, sceneggiatore, redattore, giornalista, traduttore, lungo un percorso di innovazione, sperimentazione e versatilità.

Stefania Conturso

Saint Mary's College, Rome Program Library

Le stagioni di un cantimbanco: vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce. Bologna: Editrice Compositori, 2009. 404 p. (IBC Immagini e documenti). ISBN 9788877946751. € 30,00.

Nel quarto centenario della morte di Giulio Cesare Croce la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna ha ospitato la mostra *Le stagioni di un cantimbanco*, dedicata al padre di Bertoldo e Bertoldino. Come già in occasione dell'altra mostra *Una città in piazza*, alla quale si collega idealmente a quasi dieci anni di distanza, anche questa, che ha visto al centro il poeta persicetano, è stata accompagnata da un bel volume, curato dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna (IBC) e pubblicato, come il precedente, dall'Editrice Compositori. Abbiamo detto non a caso "accompagnata", perché va sempre considerato adeguatamente il rapporto tra esposizioni, soprattutto se incentrate su materiali "di biblioteca", e pubblicazioni che ne scaturiscono. Queste dovrebbero essere ben più che "occasionate" da una mostra; anzi piuttosto dovrebbero essere frutto concreto di ricerche originali la cui pubblicazione può generare quasi naturalmente un'attività divulgativa e promozionale come una mostra. Nel caso in questione il rapporto ci sembra impostato in modo esemplare. Alle spalle del volume ci sono anni di ricerche da parte di studiosi e di catalogazione di fondi antichi da parte delle biblioteche. Sia le une che le altre sono state opportunamente valorizzate con una pubblicazione che resterà (mostre *volant*, libri *manent*) e anche – certamente – con un evento più effimero di carattere espositivo, al quale hanno collaborato altre istituzioni, prima fra tutte la Biblioteca Universitaria di Bologna, depositaria di una preziosa raccolta crocesca. L'Archiginnasio, con la collaborazione dell'Universitaria, nel 2009 ha catalogato in SBN la raccolta di opuscoli di Croce. Inoltre le due biblioteche hanno provveduto alla digitalizzazione di questo materiale a stampa e manoscritto, creando un unico *data base* raggiungibile dai siti web delle due istituzioni.

Per quanto riguarda le ricerche degli studiosi, precedute da una breve ma succosa introduzione di Ezio Raimondi, ne segnaliamo alcune (senza volere togliere nulla alle altre). Franco Bacchelli ha riportato alla luce numerose testimonianze biografiche relative al Croce, tratte dagli archivi bolognesi, magari già viste nelle loro ricerche da altri studiosi, ma ancora non oggetto di contributi specifici. Il cantastorie viene così visto alla luce delle vicissitudini familiari e colto anche sia in vicende domestiche, quali vere e proprie "baruffe di quartiere", che talvolta rischiavano di concludersi in modo tragico, sia nelle sue frequentazioni socialmente più "alte". Prevedibili forse – ma non scontate – le incursioni (in particolare quelle di Massimo Montanari, Francesca Pucci e Diego Zancani) sui temi legati al cibo e alle bevande. Come poteva essere altrimenti per il poeta della

“porcellina” e dei “malcibati”, che a suo tempo ispirò libri quali *Il paese della fame* e *Il pane selvaggio* del compianto Piero Camporesi? Il saggio di Montanari e della Pucci, in particolare, analizza la presenza di motivi “alimentari” nei proverbi di Giulio Cesare. Ma anche quello di Roberto L. Bruni sulle “stravaganze del tempo” nell’opera di Croce si imbatte spesso nel tema della fame, della carestia. Né potevano mancare contributi dedicati a tutti gli aspetti della vita quotidiana (urbana e contadina), al ciclo delle stagioni, evocato opportunamente nel titolo, al tempo di Carnevale e a quello di Quaresima e a tutto il repertorio di quella che siamo soliti definire “cultura popolare”, al centro del saggio di Monique Rouch, ben nota da tempo ai cultori del cantastorie di San Giovanni in Persiceto. Un’altra studiosa assidua frequentatrice delle culture subalterne dell’*ancien régime*, Elide Casali, si è occupata dell’aspetto odeporico dell’opera di Croce: i suoi viaggi immaginari. Anche il rapporto del poeta con la musica (non si dimentichi il suo nomignolo “dalla lira” e le sue raffigurazioni con in mano questo strumento) viene opportunamente sottolineato nel lavoro di Gianmario Merizzi. Rosaria Campioni – esperta di Croce e attiva per anni sul fronte degli studi bibliografici relativi – in omaggio al suo ruolo istituzionale di Soprintendente, si sofferma con una raffinata documentazione sulla formazione delle principali raccolte di interesse crocesco nelle biblioteche bolognesi. A lei si affianca Rita De Tata che ha ricostruito il percorso degli autografi del persicetano, passati nella famosa raccolta dell’“aromatario” bolognese Ubaldo Zanetti e quindi confluiti nella Biblioteca Universitaria. Le schede delle opere in mostra, curate dai bibliotecari bolognesi (che purtroppo non è possibile citare tutti) e gli apparati bibliografici e indicali di Zita Zanardi corredano adeguatamente il volume. Forse, se proprio si volesse cercare il pelo nell’uovo in una pubblicazione così riuscita, si potrebbe lamentare la mancanza di un saggio sul rapporto tra Croce (e più in generale il mondo degli artisti di piazza) e l’editoria. A questo proposito non si può non pensare al Direttore dell’Archiginnasio Piero Bellettini, studioso tra i più attenti dell’editoria bolognese del tempo, che avrebbe potuto donarci approfondite riflessioni su questo tema. Ma, si sa, i direttori di biblioteca sono talmente oppressi da incombenze manageriali che non sempre possono trovare il tempo per dedicarsi a quelle ricerche nelle quali non sarebbero secondi a nessuno. E vanno quindi pienamente assolti. In definitiva il volume, corredato com’è di schede, bibliografia e numerose illustrazioni, si pone proprio come il contrario di una pubblicazione d’occasione: un punto di riferimento obbligato nell’ambito degli studi su Giulio Cesare Croce. Il suo mondo, il mondo dei cerretani e degli artisti di piazza, apparentemente così distante da una reale dimensione storica, è invece adeguatamente collocato nella realtà dell’Italia (e di Bologna soprattutto) a cavallo tra Cinque e Seicento. Forse non stonerebbero come epigrafe i versi che tre secoli dopo Croce scrisse Cesare Pascarella nella sua celebre *La scoperta dell’America*: «Vedi noi? Mò noi stamo a fà bardoria: / Nun ce se pensa e stamo all’osteria... / Ma invece stamo tutti ne la storia».

Lorenzo Baldacchini
Università di Bologna

Paola Castellucci. *Dall’ipertesto al Web: storia culturale dell’informatica*. Roma-Bari: Laterza, 2009. 226 p. (Manuali Laterza). ISBN 13: 9788842089193. € 20,00.

L’informatica ha rappresentato un fenomeno talmente pervasivo e il suo sviluppo è stato tanto più veloce in confronto alle altre tecnologie, da rendere molto difficile il compito di collocare correttamente sulla linea della storia la comparsa di quei prodotti e di quei servizi di cui facciamo quotidiano utilizzo. Che il venir meno della prospettiva storica interessi quella categoria che, in un recente libro sulla lettura, Solimine definisce «i digi-